

RACOETE e RAOENI

Dopo la celebrazione della messa serale del giovedì santo, *in coena domini*, la liturgia preconciliare preveda che, in segno di lutto, gli altari fossero “spogliati” di fiori, drappi e tovaglie e che nessun suono meccanico fosse utilizzato nelle celebrazioni: organo, campanelli e campane; in dialetto si diceva che *vegniva igà e campane* (venivano legate le campane perché nessuno le potesse azionare tirando le corde), tutto ciò sino al *Gloria* della solenne veglia del sabato santo.

Questo creava un problema per la vita dei contadini che era regolata dal suono delle campane; per ovviare a questo inconveniente si ricorse ai “*raoeoni*” che i giovani andavano *suonando*, girando per le strade del paese, annunciando il mezzogiorno e l’inizio delle funzioni. Lo strumento era costituito da alcuni pezzi di tavola di legno con fissati ai due lati due ferri che, a seguito della rotazione sistematica del polso di 90 gradi, andavano a sbattere producendo un caratteristico rumore.



Se i *raoeoni* venivano usati dai grandi, i bambini suonavano le *racoete* in particolare nel corso della processione serale, lungo le strade di Trivignano, per la *via crucis* del venerdì santo. Questo secondo strumento, fatto in caso e di grandezze diverse, era costruito in legno con una linguella che saltava su una ruota dentata e girando attorno a un’asse produceva un caratteristico suono secco e crepitante come quello delle raganelle .